

in certezza sostenuti dal valore dell'esercito Piemontese. Chi seppe con valore e pertinacia combattere e scacciare l'Austriaco, riconosce il bisogno del valoroso ajuto del magnanimo RE; chi non si è mai misurato col nemico, lo disprezza e lo oltraggia: ma chi oltraggia la grandezza e la magnanimità del Principe fratello è vile, è degno di ogni vituperio, non è Italiano.

Non ricordiamo in questi momenti le passate nostre disgrazie; diciamo piuttosto che per CARLO ALBERTO e per Noi non erano maturi i destini d'Italia: saremo più giusti, e non ci aggraveremo ora di una mostruosa ingratitudine. Pensiamo che la spada di CARLO ALBERTO è la spada di Pio, colla quale trionferà l'Italia; uniamoci dintorno a Lui, dintorno a tanti valorosi fratelli; scacciamo il Tedesco al di là delle Alpi che tuttavia calpesta questa sacra terra, e possiamo dire una volta: *l'Italia è*. Finchè dura la pugna non occupiamoci che di combattere; la nostra missione per ora non è che la conquista della nostra indipendenza. Chi mette in campo ora opinioni sui futuri destini politici della nostra carissima patria, non la ama, non è degno figlio di Lei; distrae le attenzioni, divide gli animi, indebolisce le forze, le è nemico. A causa vinta, la Nazione, diceva l'italianissimo Casati, discuterà e fisserà i nostri destini.

*Viva Venezia! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto! Viva Leopoldo!
Viva l'esercito Italiano! Viva la Patria libera ed una!*

GLI AMICI DELLA PATRIA.

10 Aprile.

LA SOLLEVAZIONE DI MILANO

LETTERA I.

DI CESARE CANTU'.

— *L' Orrore* —

Milano 26 marzo 1848.

A SILVIO PELLICO

..... Arrivai jeri già notte. Il nostro viaggio fu un'ovazione continua, appena toccammo la Lombardia; veramente mutata in un altro paese dacchè risciaquata dal puzzo austriaco. Ma quanto costò la vittoria, più insigne forse della storia, la vittoria che il popolo di Milano *tutto solo* ha riportata! Gloria eterna a questi fratelli! Noi bacciamo le loro ferite: noi asciughiamo le lagrime di chi tanto patì.

Ed ora pure, quale spettacolo grandioso quel d'un Popolo (un POPOLO io dico, e abbassate la testa, voi, uom del Popolo) tutt'ancora in piedi, armato d'armi differenti, d'armi strappate a' nemici suoi! Il primo giorno, quando la municipalità, cacciata dal suo palazzo, s'adunò in casa Vidiserti, cinquantasei fucili in tutto avea la guardia radunata! eppure risolsero tentare quel colpo disperato, avventarsi nel precipizio, perchè allora o non più. E si cominciò, e si vinse; il come, io non voglio des-